Il fumo della propaganda governativa non può nascondere una triste realtà

L'aumento beffa delle pensioni

Più forte la lotta per la scala mobile

I redditi da 23 mila lire sono saliti soltanto a 24.080 — Le proposte dei comunisti e dei sindacati per l'agganciamento delle pensioni all'aumento dei salari — Vasto movimento di protesta nel Paese contro l'ingiustizia del governo

Il lievissimo ritocco delle pensioni INPS, dovuto all'applicazione di un meccanismo assolutamente inadeguato e profondamente ingiusto, ma contrabbandato come «scala mobile», ha consentito ai giornali moderati di sfoderare piccoli osanna al governo. Il provvedimento, entrato in vigore lo scorso 1. gennaio, è stato presentato infatti come una misura sociale avanzata. Il *Corriere della sera*, più lanciato degli altri suoi confratelli, ha scritto in un titolo di prima pagina che si tratterebbe addirittura di un «nuovo aumento delle pensioni» quasi che «provvidenze» del genere venissero adottate tutti i giorni. «Secondo il congegno introdotto con la legge 153 del 1969, e applicato per la prima volta all'inizio del 1971 — ha spiegato il giornale milanese — l'aumento delle pensioni, per effetto dello scatto della scala mobile, sarà questa volta del 4,7 per cento e cioè 470 lire in più ogni 10 mila lire di pensione, in corrispondenza dell'incremento del costo della vita registratosi nel corso di quest'anno (1971)».

Già l'aumento di cui si parla rappresenta una beffa. Si tenga presente, fra l'altro, che sono esclusi dal «provvedimento» governativo tutti coloro che usufruiscono della cosiddetta pensione sociale di 12 mila lire mensili, che un milione e 462 mila pensionati a 23 mila mensili avranno uno scatto di appena 1080 lire, che i 2 milioni e 181 mila anziani con pensioni da 25 mila lire verranno a prendere 1175 lire in più. Ma non si tratta solo di questo. La decisione del ministero del Lavoro, cioè, non è grave solo perché gli «aumenti» della stragrande maggioranza delle pensioni sono irrisori, ma anche e in particolare per il fatto che la «scala mobile» non è stata applicata per niente. Lo ha dovuto ammettere lo stesso *Corriere della sera* quando ha precisato che «le norme che stabiliscono tali aumenti sono contenute» in un decreto del ministro del Lavoro il quale prevede «che gli importi delle pensioni INPS, con effetto dal 1. gennaio di ciascun anno, sono aumentati in misura percentuale pari all'aumento percentuale del costo della vita, calcolato dall'Istituto centrale di statistica... confrontando il valore medio dell'indice relativo al periodo compreso dal diciottesimo al settimo mese anteriore a quello da cui ha effetto l'aumento delle pensioni».

In altre parole, quel 4,7 per cento è stato calcolato sulla base di una parte dell'incremento del costo della vita (non si dimentichi che il congegno della scala mobile per i lavoratori attivi non considera tutte le voci che compongono il costo della vita stesso) per un periodo che esclude gli ultimi sette mesi dell'anno precedente a quello in cui lo scatto delle pensioni si verifica. E va detto, oltretutto, che i maggiori rincari dei prezzi si verificano proprio in questi sette mesi volutamente dimenticati. Anche quest'anno, ad esempio, c'è stata una impennata verso l'alto dei prezzi in vista delle festività natalizie. Tanto è vero che già si annunciano nuovi scatti della scala mobile per i lavoratori in attività da uno a tre punti. Ebbene, questo nuovo pesante rincaro, per milioni di pensionati verrebbe considerato soltanto nell'aumento previsto per il gennaio del '73. Ciò significa che, in forza del meccanismo escogitato dai governanti, le pensioni non potranno subire ritocchi anche se il costo della vita aumentasse entro l'anno in misura vertiginosa. Sta di fatto, in sostanza, che il principio applicato non ha nulla a che fare con la scala mobile vera e propria (già di per sé imperfetta), e che siamo di fronte ad un provvedimento il quale rappresenta il contrario di una riforma, benché le pensioni siano vergognosamente basse e milioni di lavoratori anziani affrontino l'esistenza in condizioni di miseria.

I sindacati, il nostro partito, hanno rivendicato ripetutamente una sistemazione del grave problema, che ha ripercussioni dirette anche nel mercato interno, proponendo la unificazione dei minimi di pensione ad un terzo del salario medio dell'industria (dalle 43 alle 46 mila lire mensili), la rivalutazione delle pensioni liquidate prima del '68 ed escluse perciò dall'avvenuto aggancio alle retribuzioni dei lavoratori attivi, un collegamento effettivo della pensione agli aumenti salariali di fatto. Se solo quest'ultima richiesta fosse stata accolta i pensionati avrebbero avuto, dal 1. gennaio 1972, aumenti oscillanti sul 17 per cento. Non sarebbero stati sufficienti, data la base di partenza, ma non sarebbero stati neppure indecenti e avrebbero, comunque, rappresentato l'inizio effettivo di un rapporto permanente fra pensioni e costo della vita.

Questa rivendicazione è stata volutamente ignorata, anche se nel frattempo i contributi dei lavoratori per la previdenza sono aumentati (nel '70 le entrate sono migliorate del 67,4 per cento mentre le spese hanno subito un incremento del 55,94 per cento). Si è trattato di un atto politico molto grave, di una scelta deliberata e consapevole che non può avere alcuna giustificazione, tanto più che il bilancio dello Stato si chiude anno per anno con miliardi stanziati e non spesi e cioè con residui passivi assurdi, dato anche il dilagare della disoccupazione.

La linea seguita a questo proposito, d'altra parte, fa il paio con quella repressiva attuata dal grande padronato — molto spesso senza successo, grazie all'azione e alla lotta dei lavoratori — nei confronti delle rivendicazioni salariali. Il fatto è che, quando si tratta di aumentare le retribuzioni dei lavoratori dipendenti, si dice sempre che non è possibile superare determinati «tetti» e che, in ogni caso, la dinamica salariale dovrebbe seguire quella della produttività, senza intaccare i profitti ed anzi consentendo una loro continua espansione. Ma il parallelismo cessa di essere valido quando si tratta, come in questo caso, di adeguare le paghe al costo della vita, e ciò è tanto più inammissibile se si pensa che il divario fra salari e costo della vita, naturalmente a scapito dei salari, lo si vuole applicare in particolare nei confronti dei poverissimi redditi dei pensionati.

Lavoratori a riposo e lavoratori attivi, però, non accettano questa politica che li costringe a rinunce e sacrifici a volte disumani. Per la riforma della previdenza sociale e per l'aumento delle pensioni sono già state combattute in Italia battaglie memorabili e con successi importanti. Ora si tratta di andare avanti. In queste settimane, indette dai sindacati, si sono svolte grandi manifestazioni a Trieste, Catania, Bari, Foggia, Chieti, Firenze, Empoli, Livorno, Terni, La Spezia, Modena, Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna e altri centri. In tutto il Paese sono in corso attualmente centinaia di assemblee. E' in atto, cioè, una vasta mobilitazione dei pensionati e dei lavoratori. Per le pensioni si è aperto, in sostanza, un nuovo capitolo.

Sirio Sebastianelli

Le due vittime del giallo del lago: Tiffany Hoyweld e Giuliano Carabei

Importante svolta nelle indagini per il «giallo» del lago di Martignano

CERCANO UN AMICO DI TIFFANY

Aveva minacciato la fotomodella poche ore prima della tragedia?

La deposizione di un giovane fermato in una pensione-squillo — «Conosco quel ragazzo; l'ho sentito urlare al telefono contro Tiffany» — Le nuove ricerche condotte dalla Mobile — I carabinieri insistono sulla tesi dell'omicidio-suicidio ma il magistrato punta tutto sul duplice delitto

Un nuovo personaggio è entrato nella vicenda del delitto del lago di Martignano. Secondo una voce molto attendibile filtrata in questura, i poliziotti cercano un amico di Tiffany, la giovane fotomodella trovata morta in riva al lago insieme all'amico Giuliano Carabei quasi un mese fa. Fino ad oggi le indagini erano affidate esclusivamente ai carabinieri, ma ora sembra che la squadra mobile abbia svolto alcuni accertamenti, non si sa però se su ordine del magistrato o autonomamente.

E' stato nel corso di una perquisizione, sembra, che ai poliziotti sarebbe giunta la eco di una notizia che li ha portati su una pista del tutto nuova per risolvere il «giallo». Un colpo di fortuna, che era però, nelle speranze anche del magistrato. Stando alle consistenti voci, che hanno avuto anche negli ambienti giudiziari una indiretta e parziale conferma (riserbo e segreto istruttorio hanno gettato sulla inchiesta uno spesso velo), è stato durante una operazione della buon costume che sarebbe venuto fuori l'elemento che può risolvere il mistero.

Uno dei fermati nell'irruzione in una pensione dalle parti di piazza Barberini avrebbe rivelato di conoscere la modella negra uccisa a Martignano e avrebbe aggiunto qualcosa di molto interessante. La mattina precedente alla scoperta dei due cadaveri un suo amico, un giovane straniero, avrebbe telefonato da un bar nei pressi dell'abitazione di Giuliano Carabei e Tiffany Hoyweld sulla Flaminia nuova, alla ragazza.

Il colloquio telefonico, stando al racconto di questo testimone che era presente nel bar perchè accompagnava il giovane straniero, è stato molto concitato: insomma una vera e propria lite della quale però il teste non sarebbe riuscito a cogliere il senso.

Se l'episodio fosse vero, è stato subito dopo questa telefonata che Tiffany e l'amico triestino sono partiti per il lago. Avevano un appuntamento con l'interlocutore telefonico? E' quanto starebbe tendando di accertare il sostituto procuratore Domenico Sica e la polizia. Sembra che il teste abbia fornito anche le generalità e l'indirizzo di questo amico della modella.

Secondo le voci fin qui riferite, però, il giovane straniero sarebbe scomparso da parecchi giorni. Qualcuno ha detto: partito per far ritorno al suo paese d'origine. Nei prossimi giorni però potrebbero esserci delle grosse novità. La cosa per ora certa è che la inchiesta sembra lungi dall'essere chiusa nonostante che i carabinieri si affannino con rapporti su rapporti a tentare di convincere il magistrato che per il caso dei due giovani ritrovati in riva al lago con tre proiettili in corpo si deve parlare di un omicidio-suicidio.

Da parecchi giorni il sostituto procuratore Domenico Sica è sul punto di formalizzare l'istruttoria e di passare la mano al giudice istruttore ma, all'ultimo momento, accade sempre un fatto nuovo, magari marginale ma che spinge il magistrato a rinviare questo provvedimento.

Il dottor Sica, ormai è cosa nota, è sicuro di trovarsi di fronte ad un duplice omicidio. Un delitto del quale però si ignorano e il movente e «le modalità». La ricostruzione è abbastanza imprecisa proprio perchè mancano alcuni tasselli fondamentali.

Per il movente erano state avanzate numerose ipotesi: si è parlato di droga, di ricatti, ma una alla volta tutte si sono rivelate infondate.

La nuova pista offerta dall'inatteso testimone porta ora la vicenda su un piano completamente diverso. Niente jet society, niente ambienti del teatro (la ragazza ha fatto una parte nel musical Hair), niente marchesi Casati (è stato detto anche che la coppia era legata alla vicenda di «Camillino»).

Carenti le attrezzature dell'ospedale di Anagni

Muoiono due neonati: denunciato un medico

Il primario chirurgo dell'ospedale civile di Anagni è stato denunciato per omissione di soccorso dal marito di una puerpera, che ha perduto due gemelli, così sostiene l'atto di accusa, per l'intervento sbagliato del medico. Ma questi ha ribattuto che lui non è colpevole di niente; che, tempo fa, aveva scritto una lettera-esposto al pretore della cittadina per segnalare l'inadeguatezza del reparto ostetrico dell'ospedale e che inoltre i gemelli erano morti 24 ore prima del parto. Adesso toccherà al magistrato sbrogliare la matassa e giudicare se davvero il professionista ha mancato; comunque rimane il fatto, ed è gravissimo, dell'assoluta insufficienza degli ospedali della provincia.

Mirella D'Amici, 20 anni, è dunque la puerpera. Si è sposata un anno fa con un muratore, Vittorio Mantella. Si era fatta «seguire» da alcuni medici dell'ospedale della cittadina medioevale e ormai era giunta al termine della gravidanza; l'altro ieri è stata colta dalle doglie del parto e il marito l'ha immediatamente condotta in ospedale. La prima visita è stata effettuata dalla dottoressa Eleonora Mirti, medico di guardia, che ha subito prospettato la necessità di un intervento chirurgico — un taglio cesareo, cioè. Poi la dottoressa ha chiamato il primario chirurgo dell'ospedale, professor Renato Alessandrini, il quale ha deciso di accompagnare la donna con un'ambulanza all'ospedale di Colleferro.

Finalmente, Mirella D'Amici è entrata in sala chirurgica, dove l'intervento è stato eseguito dal professor Maggiora; un'ora dopo, ha partorito due gemelli — tre chili e mezzo, ciascuno — già morti. Così Vittorio Mantella ha deciso di denunciare il primario: se l'intervento fosse stato eseguito subito ad Anagni, sostiene praticamente il padre dei due gemelli, forse i piccini si sarebbero salvati. «Comprendo in pieno il dolore di Vittorio Mantella — ha dichiarato, appena ha saputo, il professor Alessandrini — è indispensabile però rilevare che, quale primario chirurgo dell'ospedale di Anagni, avevo tempo addietro fatto un esposto scritto al pretore nel quale era segnalata la inadeguatezza della divisione ostetrica del mio ospedale. Ho preferito accompagnare la paziente all'ospedale di Colleferro, perchè solo lì la giovane avrebbe potuto avere tutta la assistenza possibile. Vorrei inoltre ricordare che i due gemelli, come ha accertato il professor Maggiora, erano comunque morti almeno ventiquattro ore prima dell'arrivo dei coniugi Mantella in ospedale...».

Palazzo del 1300 distrutto nel corso di Padova

Incendia la casa di Galilei un lumino davanti al santo

PADOVA, 8.

Un violento incendio, divampato poco prima della mezzanotte, ha distrutto a Padova, un palazzo monumentale del 1300 nella centrale via del Santo, a circa 200 metri dalla Basilica di S. Antonio.

Nello stabile, dove tra l'altro aveva alloggiato Galileo Galilei quando insegnava alla cattedra di fisica dell'università di Padova, aveva sede il «Presbyterium», un'opera religiosa di proprietà della Congregazione sacerdotale del Sacro cuore di Gesù. Sette squadre dei vigili del fuoco di Padova, al comando dell'ingegner Fondelli, alle quali si sono aggiunte anche alcune squadre del comando di Vicenza, sono state impegnate per tutta la notte nell'opera di spegnimento e per circoscrivere l'incendio che minacciava di estendersi alle vicine abitazioni. Il danno si aggira sul mezzo miliardo di lire. Sono andati distrutti oggetti sacri, centinaia e centinaia di libri, una ingente quantità di abiti per sacerdoti e paramenti sacri, nonché tutta l'attrezzatura del laboratorio per confezioni religiose.

L'intervento dei vigili del fuoco è valso a salvare l'edificio della comunità, situato in un cortile interno, dove alloggiano sette sacerdoti. A dare l'allarme sono stati alcuni studenti di una casa vicina che avevano notato dense colonne di fumo uscire dall'edificio. Per tutta la notte, via del Santo è stata bloccata al traffico e sul posto si sono recati oltre al Sostituto procuratore della repubblica, dottor Milanese, funzionari della questura, ufficiali della polizia stradale e dei carabinieri.

Una squadra di tecnici sta ora controllando la stabilità della facciata che è l'unica parte rimasta in piedi del monumentale edificio. Numerosi inquilini attigui all'edificio incendiato hanno lasciato le loro abitazioni per motivi di sicurezza e vi sono ritornati soltanto stamane quando cioè tutti i focolai erano spenti.

Si dà per certo che a causare l'incendio sia stata la fiammella di un lumino posto davanti ad una statua lignea di S. Giuseppe che era al piano terra della galleria di articoli sacri.

Nuova spinta ai profitti e all'inflazione

Rincaro del 5% da domani sui prezzi FIAT

I sindacati chiedono al governo di bloccare il listino e ai lavoratori di mobilitarsi contro la politica del gruppo monopolistico

La direzione della FIAT ha ufficialmente comunicato che da domani i prezzi del suo listino sono aumentati in media del 5 per cento. Le indiscrezioni pubblicate da due giorni sui giornali e la pronta reazione dei sindacati non hanno ancora valso ad ottenere una presa di posizione del governo, nonostante sia chiaro il rialzo dei prezzi in tutti i settori che la FIAT — come avevano fatto nei giorni scorsi le società petrolifere, rincarando olio e miscele — opera in un momento difficile della situazione economica italiana caratterizzato da perdita di posti di lavoro ed inflazione. Il «regalo FIAT» è riservato ai consumatori ed all'economia italiana; per l'estero il gruppo torinese deciderà in base a strategie di concorrenza monopolistica che evidentemente si muovono da posizioni ben diverse che in Italia, dove FIAT significa 75% del mercato degli autoveicoli.

La giustificazione ufficiosa sono i rincari delle forniture esterne, del 16% in tre anni, e delle spese di produzione. In questi tre anni tuttavia la FIAT ha fatto ricorso quattro volte ad aumenti di prezzi. Per limitarsi ad alcune produzioni, la FIAT 500 è passata da 546 a 635 mila lire nell'agosto scorso; la 128 berlina 4 porte da 968 mila lire a 1 milione e 130 mila lire; la 124 berlina special da 1 milione e 193 mila a 1 milione e 400 mila; la 125 berlina special da 1 milione e 450 mila a 1 milione e 655 mila lire; la 124 Berlina da 1 milione e 77 mila lire a 1 milione e 255 mila; la 850 sport coupè da 1 milione e 22 mila a 1 milione e 155 mila. Insieme con le FIAT sono aumentati ieri i prezzi di Lancia e Autobianchi, del lo stesso gruppo.

Nell'impresa è nel frattempo aumentata la produttività del lavoro, cioè la quantità di produzione ottenuta da ogni lavoratore. Essa copre ampiamento l'incremento dei costi per cui è necessario che il governo impedisca la nuova aggressione al consumatore, in nome dell'aumento incessante dei profitti, bloccando il listino FIAT. In questo senso si sono espressi i sindacati nazionali a Roma e Torino.

Le segreterie provinciali CGIL, CISL e UIL, riunite con le segreterie di tutti i settori dell'industria, di fronte alle manifestate intenzioni della FIAT di procedere nuovamente ad un aumento dei prezzi delle vetture (e si tratta del quarto aumento dalla fine della lotta contrattuale del 1969), invitano tutti i lavoratori delle organizzazioni di fabbrica ad una immediata, efficace e tempestiva mobilitazione per realizzare una lotta programmata nel tempo che faccia recedere la FIAT dalle sue intenzioni.

Si tratta infatti di un chiaro attacco alle condizioni di vita delle masse lavoratrici, per l'incidenza che determina, perché l'aumento dei prezzi da parte della FIAT è, come sempre, il segnale per una catena indiscriminata di rialzi nei prezzi dei beni di più largo consumo, a cominciare da quelli dei beni alimentari; perché rappresenta un esplicito attacco ad una strategia complessiva di riforme che vede proprio il problema dei prezzi come uno dei punti nodali da risolvere.

Le organizzazioni sindacali provinciali rilevano inoltre che una scelta di questa portata contrasta con le esigenze più generali di uno sviluppo economico basato sull'espansione dei consumi popolari e sulle esigenze sociali dei lavoratori perché ripropone esclusivamente la logica dei facili profitti e non quella di nuove occasioni di lavoro. Questo attacco della FIAT trova riscontro nella iniziativa che la direzione del monopolio dell'auto conduce nelle officine per una sistematica di applicazione degli impegni sottoscritti, ivi compreso l'accordo recente del 5-8-71, per eludere i reali problemi posti dalle lotte che ogni giorno si sviluppano a partire dalle reali condizioni di lavoro, anche attraverso un largo uso di aumenti unilaterali di merito individuali fatto in questi ultimi tempi per dividere i lavoratori che però hanno già saputo dare una dura risposta di lotta.

Per queste ragioni, CGIL, CISL e UIL, assieme a tutte le segreterie dei settori dell'industria: 1) invitano tutte le sedi politicamente responsabili, dagli enti locali alla regione, al parlamento e al governo, a pronunciarsi esplicitamente contro la decisione della FIAT di aumentare i prezzi operando con ogni iniziativa e mezzo per impedirne l'attuazione; 2) intendono operare perché in ogni fabbrica a partire dagli stabilimenti FIAT, lavoratori e consigli assumano con tempestività le decisioni immediate di azione e di sciopero e per una efficace programmazione delle lotte che si rendono necessarie per respingere le decisioni della FIAT e costringere ed impegnare le forze di governo a bloccare questa decisione ingiustificata.

Lettere all'Unità

Forme e tempi di lotta per non colpire altri lavoratori

Cara Unità,

sono un dipendente di ente previdenziale, da diversi anni iscritto alla CGIL e vorrei fare alcune osservazioni sulla vertenza dei parastatali. Leggo su l'Unità *che la CGIL non ritiene più opportuna la continuazione dello sciopero... In diversi anni di lotte sindacali fatte personalmente non ho mai inteso con le suddette lotte colpire le altre categorie di lavoratori, bensì il governo o chi per esso... Se non lo sciopero, quali sistemi si possono adottare?*

UMBERTO BARBIERI
(Parma)

★

Caro direttore,

il nostro giornale si è interessato dei parastatali riportando e commentando la posizione di dissenso della CGIL sullo sciopero indetto dalla CISL e dalla UIL... Si parla di corporativismo, ma perchè i sindacati, CGIL compresa, solo ora si accorgono di questo fatto, mentre non se ne sono accorti per il riassetto degli statali?... Il discorso che fanno la CGIL e l'Unità *sul corporativismo, sulle alleanze, sulle forme di protesta e sui tempi, è giusto, è bello. Non è nato però in nessuno il sospetto che questo atteggiamento, in un settore ove noi siamo in netta minoranza e dove comunque — che noi scioperiamo o meno — la CISL, l'UIL e gli autonomi hanno gioco facile con tutti gli agganci di potere e sottopotere che hanno, potesse mettere in difficoltà quelli che come il sottoscritto si adoperano per una graduale sensibilizzazione del personale sui temi suesposti ma che nell'occasione hanno avuto la impressione di dover fare da cavia per un esperimento che ha tutti i caratteri dell'improvvisazione?*

GIANCARLO MASCHIO
(Asti)

Abbiamo riportato alcuni brani di queste lettere che pongono seri interrogativi su uno dei temi di discussione dell'intero movimento sindacale e cioè le forme ed i tempi di lotta. Intanto sgombriamo il terreno da un equivoco in cui possono essere incorsi i nostri lettori. La CGIL non si è mai pronunciata contro lo sciopero dei parastatali ma contro il modo in cui veniva portato avanti con giorni e giorni di astensione continua dal lavoro. La giustezza di questa posizione (siamo convinti anche noi che nessun parastatale intendesse danneggiare altri lavoratori, ma in realtà così sarebbe accaduto!) è confermata dal fatto che la vertenza è ancora in piedi e che quindi si trattava non solo di trovare valide alleanze con tutto il movimento sindacale per fare più forte la lotta, ma anche di dosare saggiamente le forze per portare a positiva conclusione una vertenza che dura da lunga data.

A proposito invece della affermazione che la presa di posizione della CGIL abbia rappresentato «un esperimento che ha tutti i caratteri dell'improvvisazione» riteniamo utile ricordare che il discorso sulle forme e sui tempi della lotta non è nuovo per la CGIL. Esso è venuto fuori anche in questi ultimi tempi proprio durante la lotta degli statali per il riassetto, durante gli scioperi degli insegnanti, nel corso di azioni dei dipendenti delle aziende pubbliche di trasporto. Importanti categorie come quelle dei ferrovieri e degli autoferrotranvieri di alcune città, con i loro sindacati hanno approfondito questa tematica: i ferrovieri hanno fatto i loro scioperi nei giorni festivi per non danneggiare i «pendolari», gli autoferrotranvieri di alcune zone hanno dato vita ad astensioni dal lavoro che hanno riguardato solo i biglietti.

Comprendiamo l'amarezza di compagni che devono dissociarsi da uno sciopero dopo che per tanti anni sono stati alla testa delle lotte. Ma a volte, come in questo caso, dissociarsi non vuol dire fare marcia indietro. Anzi, è un atto di responsabilità per garantire alla categoria maggiore capacità contrattuale e l'appoggio di tutte le altre categorie *(a ca.)*

Puerilità sui movimenti di Liberazione

Cari compagni,

vi scrivo per rilevare e correggere alcune scorrettezze compiute dal Manifesto *del 14 dicembre 1971. A pagina 2 del quotidiano infatti, commentando il 15° anniversario della fondazione del MPLA (Movimento Popolare di Liberazione d'Angola), si affermava testualmente che «Molti paesi che, al nascere del movimento di liberazione dell'Angola lo appoggiavano, oggi sono nuovamente controllati dai colonialisti, come il Congo di Lumumba e l'Uganda».*

Nulla da eccepire naturalmente sulla valutazione di neo-colonialismo espressa sul Congo Kinshasa e l'Uganda. E' tuttavia inesatto affermare che il Congo di Lumumba abbia appoggiato la lotta di liberazione nazionale, per la semplice ragione che questa è stata dichiarata il 4 febbraio 1961, mentre Lumumba veniva assassinato l'11 febbraio di quello stesso anno. Da allora, è praticamente storia corrente l'atteggiamento tenuto dal Congo di Mobutu che sostiene l'UPA, il movimento contro-rivoluzionario di Holden Roberto, pagato tanto direttamente quanto notoriamente dalla CIA, e il GRAE, sua emanazione.

Si sostiene poi un'altra asserzione, a mio avviso particolarmente grave quando non mistificatoria. Il Manifesto *scrive che «il movimento di liberazione dell'Angola ha saputo progredire malgrado la mutata situazione internazionale e il minore aiuto da parte dei paesi socialisti che, negli anni passati, appoggiavano i guerriglieri con armi, medicinali e istruttori».*

Su che si fondi questa assurda valutazione, non so. Certamente non sulla realtà. Bisognerebbe ricordare che in tempi non lontani, non solamente l'URSS e gli altri paesi socialisti europei hanno rinnovato l'appoggio al MPLA, non soltanto la «mutata situazione internazionale» ha visto molti successi del movimento (il ritiro del riconoscimento del GRAE da parte dell'OUA, tanto per dirne una), ma la stessa Repubblica Popolare di Cina ha iniziato ad aiutare il MPLA, dopo la visita in Cina di una delegazione guidata dal presidente Agostinho Neto che fu ricevuta dal presidente del Consiglio Ciu En-lai. E va considerato che quest'ultimo avvenimento corrisponde ad un mutamento dell'atteggiamento della Cina, la quale fino a quel momento aveva appoggiato erroneamente il movimento di Savimbi, sufficientemente noto quale ex ministro di Holden Roberto, nonchè espulso dallo Zambia sotto accusa di essere un agente della CIA.

MARIO ALBANO
(Roma)

Il film sull'incontro dei 300 mila antifascisti a Roma

Caro direttore,

abbiamo letto con interesse e attenzione la lettera dei compagni di Firenze (l'Unità 15-12-71) *che chiedevano notizie circa le riprese cinematografiche effettuate a Roma in occasione della manifestazione antifascista del 28 novembre.*

Da queste riprese, in effetti, è nato un lungo documentario a colori di circa 50 minuti che, almeno nelle nostre speranze, restituisce sia nei suoi momenti organizzativi sia nelle varie fasi della indimenticabile mattinata romana lo imponente incontro dei trecentomila.

Il film ha per titolo «Antifascisti a Roma» ed è stato girato a 16 mm. Noi crediamo si tratti di un documentario di notevole valore politico; e siamo naturalmente d'accordo che debba, come suggeriscono i compagni di Firenze, circolare nelle organizzazioni politiche e partitiche sinceramente antifasciste e democratiche. Il film potrà essere noleggiato o venduto. Basterà rivolgersi direttamente alla «Unitelefilm» che lo ha prodotto e realizzato.

Ti ringraziamo per lo spazio concessoci e ci auguriamo che il documentario sia utilizzato nel modo migliore.

UGO GREGORETTI
(«Unitelefilm» - via Sprovieri 14 - 00152 Roma)

Il giornale nella scuola «per conoscere i problemi che ci circondano»

Egregio direttore,

già da alcune settimane riceviamo il suo giornale e in questo periodo abbiamo imparato tante cose dagli articoli pubblicati, che ci interessano molto. Siamo contenti che, come ci ha scritto lei nella sua lettera, il suo giornale ci arriverà fino alla fine dell'anno scolastico; perciò a nome della nostra professoressa di lettere e della III A la ringraziamo e auguriamo felice anno nuovo a lei e a tutto il personale de l'Unità.

GLI ALUNNI
della III A della scuola di via Capecelatro
(Milano)

★

Egregio signor direttore,

abbiamo ricevuto durante l'anno scolastico 1970/'71 cinque copie del giornale da lei diretto. La preghiamo di riprendere l'invio dei giornali dalla prima settimana dopo le vacanze di Natale.

Ci rivolgiamo a lei direttamente perchè, non avendo avuto ordini precisi dal ministero, ci sembra di dover procedere in tal senso, per proseguire l'esperimento secondo lo spirito della circolare del ministro della P.I. del 20 settembre 1971.

Prof. BENEDETTO STOLA
Preside della scuola media «Alfredo Panzini»
(Bologna)

★

Spettabile redazione,

siamo allievi del primo anno dell'Istituto professionale per l'agricoltura di Minerbio. Con la presente ci rivolgiamo a voi perchè desidereremmo ricevere per tutto l'anno scolastico una copia del vostro quotidiano, possibilmente gratuita, non avendo il nostro istituto molte possibilità finanziarie.

Trovando il vostro quotidiano molto interessante, vorremmo sperimentare il metodo del «giornale nella scuola» per conoscere i problemi che ci circondano. Sperando accettiate la nostra richiesta, porgiamo distinti saluti.

GLI ALLIEVI
dell'Istituto professionale
(Minerbio - Bologna)

★

Gentilissimo direttore,

le scriviamo per comunicarle che riceviamo regolarmente il suo giornale e per ringraziarla della gentilezza dimostrata accogliendo la nostra richiesta. La preghiamo di gradire i nostri auguri per il nuovo anno.

GLI ALUNNI
della classe II B
della Scuola media
(Vertova - Bergamo)

Dai lavoratori della RAI di Roma

Denunciato l'atteggiamento della TV per gli omicidi bianchi all'Italsider

Invitata la commissione parlamentare di vigilanza a far piena luce sulle responsabilità

Il consiglio d'azienda del centro produzione TV di Roma ha espresso piena solidarietà con i lavoratori metalmeccanici di Taranto, che hanno scioperato unitariamente per spezzare l'intensificarsi dello sfruttamento in fabbrica, il perdurare dell'incivile sistema degli appalti e quelle disumane condizioni di lavoro che hanno causato mercoledì scorso altre due vittime, operai del Meridione, che si aggiungono agli undici «omicidi bianchi», ai tredicimila infortuni avvenuti nel corso del '71 nella sola Italsider e ai 286 operai della fabbrica morti sul lavoro negli ultimi 11 anni.

Il consiglio d'azienda del centro produzione TV denuncia in un documento, approvato all'unanimità, «il comportamento della direzione del Telegiornale la quale, di fronte a un episodio di questa gravità e all'estendersi della risposta organizzata e unitaria dei lavoratori, è venuta meno ancora una volta ai più elementari doveri della cronaca giornalistica e alle specifiche responsabilità di chi gestisce l'informazione di un servizio pubblico pagato da tutti i lavoratori italiani. Il Telegiornale infatti, non solo ha relegato l'omicidio bianco di Taranto verso la fine dell'edizione delle 20,30 di giovedì scorso, ma lo ha liquidato con poche generiche frasi, senza riportare né la ferma denuncia delle responsabilità padronali da parte dei sindacati, né la notizia del grande sciopero di protesta che si sarebbe svolto all'indomani».

«I lavoratori della RAI — così termina il documento — impegnati assieme a tutta la classe lavoratrice nella lotta per una diversa condizione dei lavoratori nei luoghi di lavoro e nel paese, non possono far passare in silenzio l'uso di parte che la direzione aziendale continua a fare di pubblici strumenti di informazione, ai danni del movimento dei lavoratori e della stessa democrazia, e invitano pertanto la commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV a fare piena luce sull'episodio, fino alla completa precisazione delle responsabilità a ogni livello».